

«Colpiscono noi perché educiamo alla legalità»

Il sacerdote che a Lamezia ha costruito il centro che ospita anche i minori immigrati: «Una guerra fra clan, vogliono far capire chi comanda»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Don Giacomo Panizza, prete bresciano che ha fatto della sua comunità di Lamezia una frontiera contro la 'ndrangheta, non ha molti dubbi nel decodificare il messaggio. «Per arrivare a toccare il giorno di Natale una comunità che fa iniziative di solidarietà - spiega con sgomento -, vuol dire che "loro" vogliono far sapere che sono al di sopra di tutto: del Natale, della solidarietà, delle regole, di tutto».

Chi pensa che possa essere stato?

«In questa zona, a Lamezia, c'è un clan che comanda su tutti, i Torcasio. Ma sembra che ne stia arrivando un altro. E allora, forse, invece, di combattersi tra loro, è possibile che il nuovo clan abbia deciso di mettere una bomba alla nostra associazione, che si trova in una casa confiscata al clan dei Torcasio».

Anche i Torcasio in passato non sono stati teneri con voi...

«Sì, per anni sono stati insulti e minacce di morte. Per entrare nella casa che ci era stata destinata dovevamo passare per il loro cortile. Ci sono voluti diciotto mesi per trovare un fabbro e un muratore che ci costruissero l'ingresso di via Bizantini».

Dove è stata messa la bomba?

«Sì».

Avete avuto paura?

«L'ordigno ha divelto la porta di ferro e ha ridotto in pezzi la soglia di marmo: se qualcuno si fosse trovato lì al momento dell'esplosione sarebbe stato dilaniato. Anche se non credo che volessero colpire delle persone: hanno aspettato che i ragazzi fossero rincasati...».

I minori stranieri che ospitate da questa estate non potrebbero essere loro l'oggetto dell'attentato?

«È un'ipotesi che va messa in conto ma non credo: è vero che c'è stato l'episodio di Rosarno, ma ci sono tanti immigrati anche a Lamezia e non vedo da queste parti la stessa avversione nei loro confronti che c'è al Nord».

Perché pensa che non possa trattarsi del clan dei Torcasio?

«Non si può escludere nulla ma il vecchio clan non avrebbe da guadagnarci, negli ultimi anni si erano rassegnati. E poi tanti di loro sono stati uccisi. E forse stanno subentrando altri a controllare il territorio. Certo, toccare il giorno di Natale una comunità che fa iniziative di solidarietà significa far sapere che loro sono al di sopra di tutto. E mi chiedo quale sarà la prossima mossa?».

Perché scegliere voi come bersaglio? Cosa fate che li infastidisce?

«Noi facciamo accoglienza ai minori e ai disabili, educiamo alla legalità i ragazzi, ospitiamo anche una sede di Banca Etica e uno sportello per la tutela dei diritti a cui si rivolgono le persone che hanno subito angherie anche dagli impiegati che vogliono essere "oliati"».

Questo dà fastidio alla 'ndrangheta?

«Loro si presentano come quelli che aiutano più dello Stato, se hai un problema con una pratica loro la mandano avanti. Però poi vogliono il contraccambio».

Vi percepiscono come concorrenti?

«Non c'è dubbio che culturalmente lo siamo».

Anche il Papa che di recente ha visitato Lamezia ha usato parole molto dure.

«Ha esortato soprattutto la pubblica amministrazione a dare risposte. Il punto è far saltare l'idea che "loro" sono i benefattori. Lo Stato da solo non ce la fa. C'è una parte che noi società civile, se siamo davvero civili e se siamo in tanti, possiamo fare». ♦